

I misteri d'Italia



È stato scoperto grazie ad una telefonata anonima al 113
Il radiocomando era accanto ad una sostanza gelatinosa
Gli esperti: «È un ordigno di nuovissima concezione»
Cresce il terrore per nuovi attentati firmati da Cosa Nostra

Sfida mafiosa nel cuore di Palermo

Trovato dell'esplosivo in un sottovia vicino a palazzo di giustizia

A Palermo, in un sottopassaggio che teoricamente dovrebbe essere uno dei punti più controllati d'Italia, qualcuno è riuscito a depositare il solito radiocomando e una discreta quantità di esplosivo. Qualcun'altro poi, ma la mano potrebbe essere la stessa, ha telefonato al 113 consentendo così il ritrovamento. Sale la febbre per il terrore di nuovi attentati. Lo Stato sembra abbassare la guardia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Esistono tanti modi di tenere sotto pressione una città, in vista di un possibile attacco terroristico mafioso. Il più semplice, il meno costoso, il più remunerativo, è quello di seminare ordigni esplosivi, nei punti nevralgici, senza attivarli, ma con lo scopo di dimostrare all'avversario (lo Stato) tutta la propria libertà di manovra. È questo il modo di tenere sotto pressione Palermo, attuato certamente da esponenti di Cosa Nostra, ma anche - con ogni probabilità - da una lunga sfilza di poteri criminali intenzionati a fare sentire quanto prima il loro punto di vista. Così facendo lo spettro degli stragi, delle bombe, del ricatto armato sull'intera popolazione, viene tenuto tranquillamente in vita, non va in ferie, destinato com'è a condizionare pesantemente questa caldissima estate palermitana. Che in una città sotto occupazione militare sia possibile lasciare dentro il sottopassaggio che fiancheggia il Palazzo di giustizia tutto il kit necessario a una potentissima deflagrazione lascia allibiti: ma è esattamente ciò che è accaduto qualche giorno fa. La notizia è stata tenuta segreta, non si conosce il giorno esatto del ritrovamento, ma



L'interno del Palazzo di giustizia di Palermo

questo poco importa. Siamo in presenza dell'ennesima scoperta dell'uovo di Colombo da parte degli strateghi del terrore: all'incrocio fra Piazza Giulio Cesare e Corso Finocchiaro Aprile c'è un sottopassaggio quasi obbligato per tutte le auto che convergono verso il Palazzo di giustizia. Lì sotto, grazie a una telefonata anonima al 113, è stato scoperto un radiocomando con regolare antenna e una certa quantità di una sostanza gelatinosa che si sta rivelando un autentico rompicapo per i laboratori scientifici. Alcuni investigatori avanzano l'ipotesi che possa trattarsi di un esplosivo di nuovissima concezione, adoperano proprio quest'espressione, sfuggito finora a catalogazioni di tipo balistico. Sia come sia, lo stanno ancora analizzando.

Ma è questo ritrovamento in sé a scatenare una ridda di supposizioni, nessuna delle quali è incoraggiante. Il messaggio è inequivocabile: possiamo colpirvi dove, come e quando vogliamo. Già: ma chi sono gli strateghi che giocano al gatto col topo? A questo punto la trama si ingarbuglia. Vediamo i pochi punti fermi dello scenario. Cosa Nostra, nel suo complesso, appare fiaccata, seriamente

minata dagli arresti di tanti generali e colonnelli, dal pentitismo che sta salassando le sue fila, da un consenso popolare che col passare dei mesi si assottiglia a vista d'occhio. Altro punto fermo dello scenario, forse eccessivamente trascurato dai media, è l'assenza di delitti dai giorni delle stragi di Capaci e via d'Amerigo. Non si spara più a Palermo, ma il discorso vale per Trapani, o per Gela, o per Catania. E in tutta la Sicilia che si avverte una quiete molto strana, una stranezza data ovvia-

mente dal fatto che Cosa Nostra non è scomparsa, non si è arresa, né tantomeno si è sciolta in attesa di tempi migliori. Riciclarsi, andare sotto l'acqua, come si dice, potrebbe essere una tentazione per alcuni reparti dell'organizzazione, ma non per l'ala corleonese. Ecco l'altro punto fermo: nell'ultimo anno i più bersagliati dall'iniziativa repressiva sono stati proprio Totò Riina e compagni. Loro hanno tutto da perdere, ora e subito. Non sono avvantaggiati dai tempi lunghi, rischiano infatti di finire uccisi,

secondo il paradosso di Mark Twain, sotto il peso dei nemici uniti, e possiamo aggiungere, degli ergastoli. A Palermo dunque si dà per scontato che i corleonesi siano interessati ad accentuare il carattere di sfida allo Stato tipico della loro strategia. Né si dimentica che Leoluca Bagarella e Pietro Aglieri, entrambi latitanti, vengono definiti dai pentiti letteralmente *plagiati* da Totò Riina.

Così gli investigatori siciliani, molto scettici sulla matrice esclusivamente mafiosa degli attentati di Firenze e dei Pa-

lettere

Il suicidio dopo una bocciatura e i compiti della scuola

Caro direttore, anche quest'anno, come già negli anni passati, abbiamo letto i titoli drammatici su ragazzi suicidi dopo una bocciatura. La bocciatura è senz'altro la causa scatenante e la manifestazione di un disagio profondo che ha ben altre e più complesse origini: ma è anche vero che la scuola non riesce a proporsi come elemento di equilibrio per i ragazzi in difficoltà e che, anzi spesso accentua il disagio, la solitudine, l'emarginazione. La scuola deve essere qualcosa di diverso: e può esserlo quando opera con competenza, professionalità e sensibilità, come dimostrano i risultati ottenuti a Palermo, nella battaglia contro la dispersione scolastica nella scuola elementare. L'angoscia dell'on. Jervolino di fronte ai suicidi ci sembra apprezzabile dal punto di vista umano, ma crediamo che i cittadini abbiano il diritto di aspettarsi da un ministro non tanto sentimenti quanto concreta operatività; e anche di sapere chi, quando, in che modo - mentre il ministro si angoscia - affronterà i problemi della scuola. Chiediamo urgenti e concrete iniziative per l'attuazione di una vera politica di sostegno e recupero scolastico degli allievi in difficoltà, politica che potrebbe essere attuata a costo zero o quasi, con una oculata programmazione dei periodi in cui i docenti non sono impegnati nelle lezioni e con l'utilizzazione di quelli in esubero; un serio programma di orientamento scolastico; l'istituzione di servizi psicopedagogici qualificati presso tutte le scuole; la generalizzazione e il potenziamento delle iniziative e delle attività che promuovono e favoriscono il rapporto educativo fra la scuola e la famiglia; un significativo impegno per l'aggiornamento dei docenti sui temi della programmazione, delle valutazioni e sulle problematiche dell'età evolutiva.

questo «consiglio» perché ancora oggi non credo sia il caso, dato anche il rapporto notevolmente basso fra animatore e bambini. La signora insisté ed io chiesi quanto ci sarebbe venuta a costare questa figura in più. La risposta: 780.000 lire, tale cifra sommata al soggiorno per due pari - a lire 1.530.000 + il viaggio + iscrizione all'Archi, ci fece capitolare, decidendo di non farne niente. Al che la signora mi consigliò di chiedere in comune perché avevamo diritto ad un contributo (effettivamente è vero, ma riteniamo che tale contributo - debba essere dato a quelle famiglie veramente bisognose), comunque mi disse anche di pazientare che ne avrebbe parlato in Consiglio, e nel corso della settimana successiva mi avrebbe fatto sapere. Il 31 maggio scorso richiamai l'Archi per sollecitare la risposta che mi venne data il giorno dopo e che era negativa: «Noi non abbiamo personale qualificato che può seguire suo figlio». Al che, io e mio marito, riflettendo che è molto facile parlare di solidarietà, inserimento dei bambini con handicap, ecc., ma che alla resa dei conti erano soltanto parole.

Pietro e Teresa Guarnaroli
Buccinasco (Milano)

Vorremmo, in seguito alla vostra del 2 c.m., precisare e riaffermare, senza alcuna vena polemica, l'atteggiamento e le procedure tenute e consigliate dall'Archi-Ragazzi Comitato milanese, in seguito all' richiesta d'inserimento dei vostri ragazzi nei soggiorni estivi. Nell'ambito del 15 maggio c.a. ci venne presentata, in via Adige, il quadro completo dei due bambini, uno dei quali presentava emiparesi spastica sinistra, crisi epilettiche (assenze), inoltre ossessavano la presenza di mutismo di origine non determinata. In quella sede, oltre alla richiesta di un certificato medico di stabilizzazione delle crisi epilettiche, si comunicammo e motivammo la necessità di un accompagnatore per il vostro bambino, accompagnatore disponibile alla discussione e all'assunzione di tutti i contenuti educativi e pedagogici del soggiorno estivo. Tutto ciò per rendere possibile un inserimento graduale e reale del bambino, filtrando i problemi più grossi e consentendo all'equipe di elaborare strumenti di intervento nei suoi confronti. Questa gradualità permette lo sviluppo di una integrazione completa ed evita di creare al bambino una situazione ambientale patologica e, in ultima analisi, dannosa al bambino stesso. In prima istanza, visti i costi elevati, è sembrato prevalere, in voi, l'ipotesi di rinunciare alla possibilità di effettuare la vacanza. La vostra indisponibilità, se pur nobilissima, a usufruire di questo sostegno è o a farsi carico voi stessi del costo dell'accompagnatore, ha fatto decadere la possibilità per i vostri ragazzi di partecipare ai nostri soggiorni estivi. Desideriamo, per concludere, ritornare sul problema che più ci sta a cuore: l'inserimento di ragazzi portatori di handicap nei nostri soggiorni di vacanza. Da anni ormai cerchiamo, e non sempre ci riusciamo, di venire incontro alle richieste di genitori, enti e comunità per l'inserimento di gravi disabili psicofisici. Inserimento che non può e non deve derogare però da modalità pretestuose: inserimento graduale e reale nel gruppo; numero di disabili contenuto; presenza di un accompagnatore; corretta informazione sui reali problemi del ragazzo.

A proposito delle vacanze estive proposte dall'Archi-Ragazzi

Vorremmo sottoporre alla vostra attenzione quanto è accaduto a seguito della nostra richiesta di poter mandare i nostri bambini presso una delle località proposte per le vacanze dall'Archi-Ragazzi. Tempo fa, io e mio marito, decidemmo di rivolgerci all'Archi per permettere ai nostri bambini di 7 e 9 anni di fare esperienza di vacanza al di fuori della famiglia. Fatto un colloquio preliminare, dove tra l'altro feci presente che uno di essi era affetto da emiparesi sinistra (peraltro autosufficiente), e soffriva di crisi epilettiche (assenze) tenute sotto controllo da medicinali, il nostro interlocutore mi disse che avrei dovuto incontrarmi con la signora Elena Bossi, responsabile dell'inserimento nei vari gruppi di bambini con problemi, ma che comunque non ci sarebbero stati problemi perché, spiegò, gli animatori erano persone qualificate per affrontare ogni situazione. La signora Bossi, visto il bambino e chiesti i dovuti chiarimenti mi disse che per lui ci sarebbe voluta la presenza di un animatore supplementare per «tenere d'occhio». Naturalmente contestai e non accettai

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

IL PERSONAGGIO

La ragazza schiva di Mantova, ha dovuto assumere un ruolo pubblico

È la Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime del Dc9 esploso nel 1980. Lei perse un fratello

L'ex timida Daria, indurita dalla strage di Ustica

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ BOLOGNA. Chi l'ha detto che il carattere non si cambia? Può capitare di nascere schivi, di vivere appartati per quarant'anni, letture, studi, lavoro, l'intimità di una famiglia libera e salda; e poi, all'improvviso, di dover rompere il silenzio, dover salire sopra una tribuna, doversi mostrare agli altri tirando fuori grinta, parole e lacrime. Dismettere i panni d'ogni giorno per indossare un dolente ruolo pubblico, e andare in giro, e fare discorsi che cominciano così: signor presidente, signor ministro, signor giudice, noi, parenti delle vittime della strage...

A Daria Bonfietti è capitato. E non pensava, non temeva che le capitasse. Quando era ragazza a Mantova, nella casa dei suoi genitori; quando poi si trasferì a Bologna, sui passi di Alberto, il fratello di due anni più vecchio, e si iscrisse a scienze politiche; quando, dopo la laurea, prese a insegnare economia e diritto nell'istituto tecnico industriale «Adini Valeriani», scuola comunale che è parte della storia della città emiliana, ebbene non sospettava davvero che la sorte (ma ha un senso dire *la sorte?*) un giorno l'avrebbe afferrata, tirata fuori dal suo riserbo forse timido, forse scontroso, e di forza l'avrebbe messa sotto gli occhi dell'Italia intera, come la donna coraggiosa e testarda che chiede la verità su Ustica. Non lo pensava. Non lo temeva.

Oggi gli schermi televisivi ci mostrano una donna esile e nervosa dagli occhi scuri, il volto scarno, i capelli lisci, il sorriso triste, che nell'aula consiliare di Bologna, o in una piazza popolare di Palermo, o davanti a una platea di giornalisti, parla di quel tragico volo e della scia di orribili menzogne che per un decennio s'è portata die-

Due missili, lanciati quasi contemporaneamente, colpirono il Dc9 dell'Itavia, «caduto» nei cieli di Ustica tredici anni fa. Ne è convinto il professor Robert Sewell, esperto statunitense, ricercatore presso il Centro di armi navali di China Lake, in California. Lui è l'ultimo perito cui si sono rivolti i familiari delle vittime di Ustica; e le sue conclusioni sono clamorose. Basandosi essenzialmente sull'analisi del relitto, recuperato in fondo al mare, il professor Sewell è giunto alla conclusione che due missili, del tipo «aria-aria», raggiunsero il Dc9 a quattro secondi di distanza l'uno dall'altro: il primo colpì l'attacco dell'ala destra, nella parte anteriore della carlinga; l'altro poco più avanti, vicino alla cabina di pilotaggio. Ha spiegato: «Partendo dalla skin map, cioè dalla ricostruzione della superficie esterna del Dc9, ho potuto identificare i segni lasciati dai due missili sulla carlinga dell'aereo. Un primo missile proveniva da destra, quasi per-

pendicolare al Dc9; è esploso, ed è fuoriuscito dall'altro lato dell'aereo, vicino al motore di coda. Un secondo missile ha colpito l'aereo, che intanto si era girato verso destra, ed è uscito a sua volta dall'altra parte distruggendo il motore e la coda». Il Dc9, volava a circa 25mila piedi di altezza; la caccia che avrebbe «sparato» i missili, invece, probabilmente era a quota 15mila piedi. «Le schegge dei missili? Sono convinto che è possibile trovare alcuni frammenti significativi in fondo al mare, ad una distanza di 3-5 miglia a Nord-Est dalla posizione dell'aereo al momento dell'esplosione». Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, ha commentato: «Adesso sentiamo di poter alzare e dire: anche noi sappiamo. Ora chiediamo che, sulle conclusioni del professor Sewell, siano iniziate le necessarie verifiche da parte del collegio peritale nominato dal giudice».

così un altro segno, un altro corso la vita di Daria Bonfietti. Non subito, va detto, non all'indomani di quel tragico giorno. Per un lungo periodo, anzi, lei come altri visse quell'evento come un lutto privato, da custodire intimamente, segretamente. Poche aere parole in casa, con un padre ormai vedovo e malato; poche immagini in tv, alla dolente cadenza degli anniversari. Del fratello era penoso persino evocare il nome.

Poi nell'85, ormai sola e purtroppo affiancata da ogni superstita cura familiare, l'atroce sospetto sempre nutrito ma sempre ricacciato indietro tornò prepotente. Cominciò a chiedersi perché. Cominciò a domandarsi: e io che cosa ho fatto? Sentiva crescere dentro di sé il bisogno di non tacere più, di non essere più complice. Lo doveva a suo fratello, a suo padre, a sua madre, a sé stessa... Si trovò così, suo malgrado, capofila di gente vestita a lutto. Si mise alla testa di chi aveva sempre taciuto, di chi aveva ascoltato con angoscia, rassegnazione, sospetto tutte quelle parole sul «fatale incidente», sul «cedimento strutturale», sulla «tragica ovvietà» di un incidente aereo. E subito fu chiaro che le spiegazioni ufficiali non bastavano più, che si era in presenza di troppi dubbi, troppe omissioni, troppe contraddizioni. Nacque nell'86 il «Comitato per la verità su Ustica» ad opera dei sette saggi guidati da Bonfaccio. Si costituì nell'88 l'associazione parenti delle vittime, e Daria Bonfietti ne as-



Daria Bonfietti con il ministro della Giustizia Conso e il sindaco di Bologna, Vitali